

Allegoria e dialettica

EDOARDO BRUNO

Whispering Pages

Whispering Pages di Aleksandr Sokurov assieme a *Lothringen!* di Straub e Huillet sono i film che hanno marcato questo 47° festival di Locarno.

Con immagini che oscillano tra un onirismo fortemente razionale e un richiamo di stilemi della letteratura russa del diciannovesimo secolo, Sokurov continua il suo discorso allegorico in un linguaggio sempre più stretto tra le cose e la memoria, la materia e il rigore. Sul ritmo delle *Kindertotenlieder* di Mahler, la mdp insegue con una serie di piani sequenza un uomo che cammina in un oscuro paesaggio di antiche e fatiscenti facciate, di corridoi bui, di scale intricate, di acque dense di vapori e che si arresta dopo il lungo vagare in uno spazio (forse un cinema) dove incontra una prostituta dal nome evocativo di Sonia e dalla voce di un angelo. L'uomo, in filigrana, potrebbe essere Raskolnikov, in ogni caso un personaggio uscito dalle pagine di Dostojevskij, ma l'umore delle immagini e dei suoni, e il senso denso di valori pittorici nel segno figurato impasta Gogol, anche Ostrovski, Gorki in una rivisitazione, intrisa di inquietudine e di malinconia. Sokurov, come un uomo del Rinascimento, sembra chiudersi, con questo film, in una specie di Biblioteca ideale, per cogliere il respiro dei classici, entrare con sensibilità percettiva tra le righe di queste pagine 'sussurre' e ridisegnare uno spazio dove far rivivere i fantasmi di una storia letteraria, riscritta in caratteri filmici. Il suo protagonista come un nuovo Raskolnikov, avvertito da Sonia di essere ricercato dalla polizia per un delitto commesso, non si pente di quello che ha fatto e continua nel suo folle vagare dentro la notte. Le macchie oniriche sono nel film come segni espressivi che graffiano il colore brunito dei muri, il blu delle strade, il grigio degli incontri, nei bassi fondi di Gorki, con uomini, donne e soldati. I costumi che impastano anni lontani e vicini, fissano un'epos senza tempo, in una "situazione (come scrive lo stesso autore) irreversibile". Ma il richiamo alle uniformi dell'Armata rossa dà all'allegoria un senso politico, l'ideologia entra con la forza di un discorso poetico e supporta la scelta formale.

Lothringen!

Anche Straub e Huillet con *Lothringen!* chiudono nel rigore della forma questo breve film politico (21 minuti) che si apre su una cartina geografica 'dei dintorni di Metz', e che mostra i territori al confine tra il Reno e la Mosella, occupati nel 1870 dagli eserciti prussiani e francesi. La voce fuori campo spiega la situazione storica, mentre il rumore delle esplosioni distrugge la musica di Haydn scelta per illuminare le ampie visioni di paesaggio, superando in tal modo l'atteggiamento contempla-



tivo per fissare l'elemento tragico della catarsi. I prussiani una volta occupata Metz -dice la voce- radono al suolo gli edifici ed erigono al loro posto i simboli dell'Impero. Visioni di palazzi opprimenti - l'ufficio postale, la stazione - richiamano la pesantezza di un falso Medioevo, messa in luce dalla mdp che scorre sulle false superfici a contrasto con la Cattedrale Gotica. Il sole che illumina la pietra, ne evidenzia i motivi architettonici e, rendendo tattile il farsi della gioia, illumina il personaggio della giovane Colette, intenta, nel suo costume d'epoca a discutere con il professor Asmuth. Straub e Huillet con questo espediente dialettico, introducono il piacere filosofico del dibattito, che si sovrappone al piacere dell'occhio: il paesaggio dei dintorni di Metz, che una fotografia stupenda (C. Pollack e E. Collino) rende in tutta la forza espressiva. Muovendo in continue panoramiche, lo sguardo sonoro spazia sul paesaggio, evidenzia i rumori, rileva l'asperità delle rocce, la luminosità del cielo, la forza delle parole. Tra la giovane francese e il tedesco non è solo una riflessione sul criterio di nazione quanto la dura reazione di chi, francese, si trova improvvisamente spogliato delle sue radici, impedito nella sua stessa lingua, offeso, estraniato. Attraverso un lento giro descrittivo sui luoghi attorno a Metz viene rievocata l'occupazione, l'esilio degli abitanti: campi abbandonati, fabbriche vuote, villaggi bruciati, binari arrugginiti. "Tutta la Lorena se ne va!" La forza delle immagini e del suono documenta, mostra, definisce, presenta le contraddizioni, "orienta" il punto di vista. Come nei primi film muti di Griffith basta lo stormire delle foglie, il piegarsi al vento dell'erba a creare dialettica, a spiegare il no di Colette all'invito del professore: "Come dimenticare?"